



FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

di Clara Poletti

L'articolo 45 del decreto, che modifica il mercato dei **certificati verdi** (Cv), è un esempio da manuale di cattiva regolazione. Da un lato, mette a rischio la redditività d'investimenti già realizzati, minando la credibilità dell'impegno del governo per lo sviluppo di un **sistema energetico** ambientalmente sostenibile e, dall'altro, lascia irrisolte le criticità fondamentali emerse in questi anni. Di fronte a un meccanismo eccessivamente oneroso e non sempre efficace, invece di intervenire con una riforma organica, il governo ha preso la scorciatoia della modifica puntuale della normativa vigente.

In particolare, la manovra ha eliminato l'obbligo posto in capo al **Gestore del sistema elettrico** (Gse) di operare come "acquirente di ultima istanza" dei certificati verdi in circolazione. Date le caratteristiche di questo particolare mercato, l'eliminazione dell'**obbligo di ritiro**, se confermato in sede di conversione, provocherebbe il crollo del valore dei certificati verso valori molto bassi, con un impatto enorme sui ricavi degli impianti di generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Naturalmente, la riduzione di prezzo dei certificati verdi, a sua volta, ridurrebbe l'onere sostenuto dal consumatore per il sostegno di queste fonti. Il risultato sarebbe tuttavia ottenuto non attraverso l'auspicabile via dei miglioramenti di efficienza, ma piuttosto attraverso una contrazione degli investimenti. Una strada chiaramente in contrasto con il rispetto degli obblighi assunti dall'Italia nell'ambito del cosiddetto Green Package dell'Unione Europea.

COME FUNZIONANO I CERTIFICATI VERDI

Per comprendere meglio il significato concreto della norma può essere utile spiegare a grandi linee la natura e le modalità di funzionamento del mercato dei certificati verdi.

La remunerazione della produzione di energia elettrica da rinnovabili, ad esclusione del fotovoltaico, in Italia è garantita da due componenti: il prezzo di cessione della produzione nel mercato all'ingrosso e il prezzo di vendita dei cosiddetti certificati verdi. Le due componenti hanno oggi un peso più o meno equivalente.

Le opportunità di scambio e il valore di questi certificati deriva dall'obbligo posto in capo ad alcuni soggetti – oggi i consumatori – di comprare Cv a copertura di una certa percentuale della propria domanda. La domanda complessiva dei certificati verdi è dunque determinata per via amministrativa, mentre l'offerta dipende dalla capacità di generazione da fonti rinnovabili complessivamente disponibile. Si tratta dunque di un **mercato "artificiale"**, guidato dalla regolazione in senso lato (sia normativa primaria che secondaria). La rigidità dell'offerta nel breve periodo, cioè a capacità produttiva data, e l'inelasticità della domanda generano potenzialmente delle **variazioni di prezzo** molto elevate: se la domanda è superiore alla capacità produttiva il prezzo tende a salire a valori altissimi, mentre nel caso opposto di un eccesso di offerta si ha un crollo verso valori prossimi a zero. Per evitare queste oscillazioni estreme, bisogna creare dei

meccanismi di flessibilità intertemporale detti di “borrowing” and “lending”. Naturalmente, anche l’aggiustamento dinamico della domanda obbligata, coerentemente con gli obiettivi di politica energetica, è necessario per mantenere la giusta traiettoria.

Nel sistema italiano per controllare le oscillazioni di prezzo si è preferito seguire un’altra via, che ha snaturato il mercato avvicinandolo a un meccanismo amministrato.

Inizialmente si è previsto che il Gestore del sistema elettrico intervenisse negli scambi vendendo certificati verdi nel caso in cui l’**offerta** fosse inferiore alla domanda. Questa è stata la condizione di mercato nei primi anni, fino al 2006. Il prezzo di vendita praticato dal Gse ha operato di fatto come un tetto al prezzo di mercato, guidando il valore dei certificati verdi nel mercato.

Il risultato è stato che il mercato organizzato non è riuscito a fornire al sistema un **segnale di prezzo** efficiente dal punto di vista economico. Il prezzo nel mercato organizzato è stato allineato al prezzo di vendita del Gse.

Dal 2006, invece, il mercato si è spostato verso uno strutturale **eccesso di offerta**. Questo ha determinato una forte diminuzione delle quotazioni. Il prezzo dei certificati verdi nell’agosto del 2008 hanno raggiunto il valore minimo di 58 euro/MWh, quando solo due anni prima si aggirava attorno ai 120 euro/MWh. Il legislatore è dunque intervenuto, prevedendo come meccanismo di salvaguardia temporaneo l’obbligo di ritiro da parte del Gse dei certificati verdi in scadenza a un prezzo pari al **prezzo medio** registrato nel mercato dei Cv nei tre anni precedenti. (1)

Il decreto emanato in questi giorni abolisce l’obbligo di ritiro.

Fino a oggi il mercato dei certificati verdi ha consentito ai produttori da fonti rinnovabili una remunerazione potenzialmente molto elevata, ben superiore ai normali rendimenti di mercati, ma altrettanto incerta. Questo ha spinto il sistema verso un **circolo vizioso**, in cui alte remunerazioni si giustificano a causa degli alti rischi. La manovra, invece di affrontare seriamente la questione, sembra consolidare questa situazione, con danno per tutti: produttori e consumatori.

(1) Dm 18 dicembre 2008.